

L'INTERVISTA Cantautore, showman e conduttore radiofonico, è spesso protagonista anche sulle tavole teatrali

La frizzante energia di Luca Sepe

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. A dieci anni ha iniziato a scrivere canzoni e a diciannove si è dedicato al rock suonando numerosi strumenti. Stasera, il cantautore Luca Sepe (nella foto) chiuderà la stagione estiva nell'Arena del Sole a Salerno, con lo spettacolo di Enzo Salvi con il quale formerà una inedita coppia.

«Sarà uno spettacolo di cabaret. Gli farò l'apertura e poi faremo anche qualcosa insieme. L'amicizia con Enzo è nata proprio questa estate. È la prima volta che si appresta a tenere spettacoli suoi in Campania ed è stato amore a prima vista. Ci eravamo conosciuti a "Radio Kiss Kiss" in occasione della presentazione di un suo film, "La fidanzata di papà", insieme a Massimo Boldi. Ci siamo rincontrati su un palco a Policastro e da lì sono nate una serie di idee perché anche lui questa estate ha avuto una canzone molto fortunata, "Vavava", che ha raggiunto il milione di visualizzazioni su YouTube. Sapevo che sono un parodista fortunato per le visualizzazioni su YouTube e per le idee e abbiamo deciso di fare quest'avventura di fine estate. Quest'incontro sarà l'input per creare insieme un sacco di cose nuove».

Quali sono i suoi impegni attuali?

«Già da lunedì scorso abbiamo ripreso il "Pippo Pelo show" del quale sono coautore e partecipante alla trasmissione stessa, e da domani, sempre in onda su "Radio Kiss Kiss Napoli", ricominceremo "I tappi" con Antonio Manganiello. È il settimo anno consecutivo di questa fortunata coppia radiofonica».

Per il futuro?

«Dal punto di vista progettuale ci sono già tante idee che si stanno muovendo anche dal punto televisivo, ma per adesso non posso dire di più. Ovviamente sono sempre aperto a nuove situazioni che possono stuzzicare. Sicuramente si ripeterà "Café Chantant", giunto alla ventesima edizione. Quest'anno da calendario sembra che non si farà a Natale, ma ad inizio gennaio e sarà qualche cosa di fantasmagorico. Sempre per il teatro, c'è uno spettacolo nuovo che, se riuscirò a montare, sarà sicuramente fuori dai cartelloni teatrali. Ormai sono anche produttore dei miei spettacoli teatrali per cui se sono teatralmente fermo da due anni è perché mi piacerebbe dare al pubblico qualcosa di totalmente nuovo e inedito sotto tutti i punti di vista. C'è poi una cosa importante e per la quale ci tengo molto anche come produttore discografico. Finalmente a dicembre uscirà il disco di Daniele Mustini, un ragazzo che sta con me in radio da tanti anni e che mi accompagna in palcoscenico negli spettacoli dal vivo».

Quale è il suo segreto per fare tante cose?

«Sono sempre stato una personalità poliedrica che ha amato e ama divertirsi e divertire gli altri. Anche se a livello nazionale sono stato conosciuto per il mio momento canoro nel 1998 a Sanremo, era inevitabile che ritornasse questo desiderio di riprendere la mia vena comica che già mi aveva dato delle soddisfazioni, prima del festival, su una prima emittente radiofonica e subito dopo su "Radio Kiss



Kiss». La radio mi dà quotidianamente modo di sfogare quelle che sono tutte le mie pazzie e la mia capacità di improvvisare che hanno reso, poi, la mia comicità singolare. Poi sono venute le parodie che riprendono la canzone e nello stesso tempo sono anche cose divertenti».

Dove si sente più a suo agio?

«A teatro, perché c'è l'attenzione massima del pubblico. Mi piace molto il rapporto con gli spettatori che vengono apposta per capire la tua arte. Facendo una riflessione sul mio essere artista ho preso coscienza che vivo certamente un momento più circoscritto alla Campania rispetto ad altri, ma che dura, però, già da un decennio e a livelli sempre più che buoni. Non sono mai scemati, anzi hanno avuto anche dei picchi verso l'alto soprattutto quando ho fatto le canzoni sui calciatori e fui ospite in Rai da Simona Ventura e anche in altre trasmissioni. Per me questo è un grosso vanto che mi dà la possibilità di fare cose nuove con cal-

ma, senza dovere per forza arrancare, e di potere vivere bene».

È un caratterista: come fa ad esprimersi bene in radio?

«Non mi sono mai posto questo problema perché avendo la fortuna di fare tanti spettacoli, quotidianamente d'estate, e per almeno tre giorni alla settimana d'inverno, i miei radioascoltatori si accontentano di godere della mia parte meno visiva per poi vedere lo spettacolo completo quando sono dal vivo. Sicuramente la radio è più difficile, i suoi tempi sono velocissimi e o li hai o non li hai. Quando poi impari, la bravura sta nel non lasciare spazi vuoti all'ascoltatore. Quando lavoriamo io e Manganiello siamo talmente sinergici che non abbiamo neanche bisogno di guardarci. Oltretutto non lo potremmo neanche fare perché dallo scorso anno io trasmetto da casa e sono connesso allo studio centrale grazie all'Adsl».

È difficile lavorare a Napoli?

«Il mio segreto è di preoccuparmi sempre di me stesso senza dovere necessariamente guardare a dove arrivo. Quando sono sceso dal palco dell'Ariston e mi sono ritrovato ad avere difficoltà nel mantenere un'ottima posizione mediatica quale era quella nazionale, mi sono rimboccate le maniche e ho capito chi volevo e chi dovevo essere. Penso che quello che si sia perso, principalmente dal punto di vista artistico, è la propria felicità. Ho

notato, quando parlo con i colleghi, che fanno di tutto per accrescere la loro immagine dimenticando che la propria credibilità verso il pubblico dipende molto dal fare cose delle quali si è pienamente convinti. Nello spettacolo occorre mettere molto di proprio e sentirsi addosso quello che poi si porta in scena. Un artista dovrebbe essere sempre se stesso sia nella vita reale sia quando sta sul palcoscenico, sul set cinematografico o in televisione. Questo modo di essere arriva alla gente a prescindere dal ceto sociale o dal grado di cultura. Invece si privilegia il presentalismo e l'appartenenza a questo o quel team».

Ha qualche ricordo al quale è particolarmente affezionato?

«Sanremo come ricordo artistico canoro e la mia tournée in Lituania insieme a Zucchero».

È un grande tifoso del Napoli e ospite di numerose trasmissioni televisive di calcio: come vede questa squadra?

«Ho sempre difeso il presidente De Laurentiis anche contro gli sfoghi dei tifosi a volte un poco precipitosi. Però il suo atteggiamento di quest'anno relazionale alle prospettive e al calcio mercato è oggettivamente deludente e assurdo. Spero che l'eliminazione dalla Champions League non abbia ripercussioni sui pochi campioni che abbiamo. Sono persone abituate a giocare il calcio non solo per il soldo ma anche per l'ambizione e l'immagine. Per campioni come Higuain, o magari Mertens, non fare la Champions e averla persa in questo modo indegno è sicuramente una cosa terribile».

IN SCENA UNO SPACCATO SUGLI ANNI '60, IN CHIAVE NAPOLETANA, DELL'AUTORE MARIO GELARDI

“L'abito della sposa” incanta il pubblico di Todi

DI **FRANCESCO FAZIO**

TODI. Come un film in bianco e nero, la nuova commedia di Mario Gelardi ci regala uno spaccato degli anni Sessanta che sembra proprio un testo dell'epoca rimasto in un cassetto.

“L'abito della sposa” è un flash sull'anno 1963, in particolare sui mesi di ottobre e novembre che vengono caratterizzati dalle tragedie del Vajont e dell'assassinio di Kennedy che sono entrate nelle case degli italiani col Giornalero e il Telegiornale. Momenti di grandi emozioni, ma che non possono interrompere la storia di Lucio (Pino Strabioli) e Nunzia (Alice Spisa).

Due solitudinari che casualmente si trovano a dividere un (breve) periodo della loro esistenza per motivi di lavoro. Lui è sarto militare, napoletano figlio d'arte (“Con papà, abbiamo girato le caserme di mezza Italia”), lei è una giovane ricamatrice assunta a tempo per aiutarlo a confezionare l'abito da sposa per la figlia di un generale. Due caratteri opposti. Quasi lo-



● Alice Spisa e Pino Strabioli

gorroico lui, si arrampica su qualsiasi argomento pur di strapparle una parola in più, lei timida e riservata, risponde quasi sempre stizzita, fosse per lei si limiterebbe alle comunicazioni di lavoro. Ma c'è una cosa su cui Lucio non transige: vuole che Nunzia sia più aggiornata sul mondo dello spettacolo, in particolare sulle canzoni di Rita Pavone che è la sua cantante preferita. Lui ama lavorare con la radio accesa e si inizia con “Cuore”, in sottofondo. Le spiega chi è Rita Pavone, della love story con Teddy Reno, c'è tutto sulla rivista patinata che tira fuori da sotto il bancone e le sventola davanti agli occhi. Poi, alternando erudizione e provocazione (“Sei di Pozzuoli? Della provincia, al-

lora...”) l'aggiorna sulla illustre concittadina Sophia Loren che proprio in quell'anno aveva sposato Carlo Ponti, all'estero. Lucio mette sul giradischi “Alla mia età” e stavolta Nunzia riconosce Rita Pavone, anche se lo dice con un accento di punto interrogativo. Ma il ghiaccio a questo punto è rotto e Lucio può rimproverarla per come si veste, per i colori smorti che non si addicono a una donna della sua età. Di certo le starebbe a pennello un abito rosa, nella stessa tonalità del vestito di Jacqueline. Lucio la invita a darsi da fare, ad andare a ballare. C'è differenza di età fra loro, glielo dice disinteressatamente.

Davvero strana la vita: entrambi hanno qualcosa contro il matrimonio, e si ritrovano a cucire un abito da sposa. Un banale incidente poco prima dell'ultima prova farà svelare ad entrambi il motivo dell'avversione: Nunzia è stata lasciata alla vigilia delle nozze perché ritenuta dal fidanzato “non alla sua altezza”.

Lucio invece è omosessuale, uno status che all'epoca si poteva far

intuire (troppo ingenua Nunzia però per cogliere alcune indicazioni), mai dire apertamente. Teatro d'atmosfera, un piccolo capolavoro curato nei minimi particolari a cominciare dall'accento napoletano cantilenante di Pino Strabioli, attore e conduttore televisivo di Orvieto. Davvero nella parte la recitazione della giovane Alice Spisa che ha dato vita a un personaggio così lontano dal mondo di oggi.

Impeccabili le scene e i costumi di Alessandro Chiti, tutto d'epoca, con tanto di radio a transistor di bachelite e giradischi-fonovaligia. Ottima la regia di Maurizio Panici, coi crescendo musicali e gli stacchi al buio fra un argomento e l'altro che hanno offerto un taglio cinematografico. Dopo il debutto al Nido dell'Aquila nel corso di Todi Festival, lo spettacolo sarà al teatro Mancinelli di Orvieto e poi al teatro La Cometa di Roma all'inizio della stagione di prosa. Per ora non c'è Napoli, ma sarebbe impensabile non portarlo al Nuovo Teatro Sanità di cui Mario Gelardi è direttore artistico.

ALL'ANTIQUARIUM

Teatro e letteratura domani a Palinuro

PALINURO. All'Antiquarium di Palinuro, domani alle ore 21, in scena “Il mio nome è nessuno-Il ritorno”, riproposizione teatrale dell'ultimo best seller di Valerio Massimo Manfredi, scrittore, autore televisivo ed esperto di storia antica.

Le pagine più suggestive del romanzo, che racconta il viaggio di Odisseo e il suo universo di uomini, donne, imprese gloriose e sventure, saranno riproposte dallo stesso Manfredi e dagli attori Sebastiano Somma (nella foto) e Isabelle Adriani. Lo spettacolo è ad ingresso gratuito, fino ad esaurimento posti, e fa parte del programma teatrale, curato da Silvia Bilotti, della manifestazione “Non solo Grand Gourmet”.

